

## 1.2.1

### DEMOCRAZIA COSMOPOLITA

#### DEFINIZIONE

**Democrazia cosmopolita** è un termine di uso sempre più frequente in politologia, per descrivere un modello teorico di democrazia nelle relazioni internazionali.

Più specificamente, si tratta di un progetto di **teoria politica normativa**, teso ad applicare alcuni dei principi, valori e procedure della democrazia, così come si è consolidata negli ultimi secoli in numerosi stati territoriali occidentali e non, alla politica globale.

Essa fa riferimento a un **modello di organizzazione politica** in cui gli individui, a prescindere dalla loro provenienza geografica, possono godere di alcuni strumenti per prendere parte alla gestione degli affari pubblici globali, in aggiunta alla politica locale e, per alcuni versi, indipendentemente da essa.

**La democrazia cosmopolita si profila come tentativo di mettere in rapporto** la “globalizzazione della democrazia” con la “democratizzazione della globalizzazione”. Quest’ultima si propone non solo di porre limiti agli effetti indesiderati della globalizzazione, utilizzando gli strumenti tradizionali della politica territoriale-statale (il controllo dei flussi di capitale o la politica del lavoro), ma al contempo di creare forme di controllo democratico a nuovi livelli decisionali con il coinvolgimento attivo sia dei governi sia delle associazioni non-governative, per esempio come le negoziazioni e gli accordi sui flussi transnazionali di capitale e di lavoro o sul fenomeno della mobilità internazionale.

Ogni comunità politica deve badare a fenomeni che prendono corpo al di fuori della propria giurisdizione e sui quali non è possibile avere un controllo diretto. In queste circostanze, si fa sempre più complesso il tentativo di preservare i momenti decisionali interni alla propria politica statale.

Per preservare il principio democratico fondamentale dell’eguale coinvolgimento di coloro interessati alle conseguenze di una decisione, i confini della comunità politica debbono essere ripensati. Questo, a sua volta, implica una riconsiderazione di alcuni principi di base della pratica e dell’organizzazione delle democrazie.

La democrazia cosmopolita si profila quale **tentativo di ripensare i confini delle comunità politiche** così da rendere queste inclusive verso l’altro. Essa avanza l’ipotesi secondo cui un sistema internazionale, basato sulla cooperazione e sul dialogo, da una parte rappresenta una condizione fondamentale per la promozione di processi democratici all’interno dei singoli Stati, dall’altra consente a quanti vivono in condizione di dispotismo di mutare con strumenti interni il proprio status politico<sup>1</sup>. Quali strumenti?

Nei primi anni ’90, un gruppo di pensatori ha sviluppato il progetto politico della democrazia cosmopolita, con l’obiettivo di fornire argomenti intellettuali a favore di un ampliamento della democrazia, sia all’interno degli stati che a livello globale. Mentre alcuni significativi successi sono stati raggiunti in termini di democratizzazione all’interno degli stati, meno è stato raggiunto nella democratizzazione del sistema globale. David Held e Daniele Archibugi, nel testo *Cosmopolitan Democracy. An Agenda for a New World Order* (1995), hanno rilanciato questa nozione e dato vita al dibattito contemporaneo circa il cosmopolitismo. In forme diverse, la necessità di ampliare le procedure democratiche al di là dello stato-nazione è stata sostenuta dal filosofo politico Jürgen Habermas e dal sociologo Ulrich Beck.

**I progetti (disegni teorici) di democrazia cosmopolitica** non intendono sostituire la politica statale con una politica mondiale, bensì concentrare la forza di coercizione in una singola fonte e rilegare questa a precise regole costituzionali globali. Essa presenta alcune assonanze con le moderne teorie della pace. In particolare, la democrazia cosmopolitica potrebbe essere intesa come un tentativo di raffinare e applicare all’attuale panorama politico alcune delle intuizioni del pacifismo istituzionale. La pace può ottenersi mediante il rafforzamento delle norme internazionali, accordi e forme di organizzazione.

---

<sup>1</sup> Cfr. [http://it.wikipedia.org/wiki/Democrazia\\_cosmopolita](http://it.wikipedia.org/wiki/Democrazia_cosmopolita).

## La definizione di Democrazia Cosmopolita in Daniele Archibugi

Secondo Archibugi<sup>2</sup>, il progetto della democrazia cosmopolita si interroga sulla possibilità di applicare alcune **norme e valori della democrazia anche nelle relazioni internazionali**.

La necessità deriva dal fatto che la globalizzazione economica e sociale ha reso gli stati sempre più vulnerabili e che decisioni importanti per loro sono prese al di fuori dal processo democratico<sup>3</sup>. Il progetto della democrazia cosmopolita **ha due componenti**: la prima è propriamente **analitica** e si dedica a valutare lo stato di salute dei sistemi democratici di fronte alle sfide della globalizzazione. La seconda componente è invece essenzialmente **normativa** e si interroga su come dovrebbero trasformarsi i sistemi democratici per preservare la propria natura in un mondo dove le interazioni tra stati sono diventate così rilevanti<sup>4</sup>.

Ciò che contraddistingue il progetto della democrazia cosmopolita è l'idea che anche **le relazioni tra stati e al di sopra degli stati possano essere contrassegnate da regole e procedure democratiche**: democrazia non solo universale (ossia in tutti gli stati), ma anche globale (ossia nelle procedure per le politiche globali). Ritenere che la democrazia abbia un valore universale e sia possibile anche al di là dello stato, significa che i mezzi impiegati per estendere la democrazia negli stati non-democratici sono importanti almeno quanto il fine. Essa aspira al simultaneo perseguimento dei valori della democrazia all'interno e all'esterno dello stato<sup>5</sup>.

In uno scenario internazionale segnato da sempre più numerose **"comunità di destino sovrapposte"** e da processi che erodono il potere dello Stato territoriale, l'ideale democratico è chiamato, oggi più che mai, a crescere, aumentare la sua capacità inclusiva, estendere i suoi principi e le sue procedure al di là dei confini nazionali, improntando di sé la gestione della *governance* globale. È questa, in estrema sintesi, la proposta teorica e politica che Archibugi espone, con chiarezza, nel suo libro *Cittadini del mondo*.

Per valutare la teoria della democrazia cosmopolita, secondo l'autore, questa deve fondarsi su alcuni presupposti e su un'articolata architettura di obiettivi e proposte. Parte da due considerazioni: **la prima**, che nonostante gli errori compiuti dalle sue concrezioni storiche il modello democratico «sia in grado di soddisfare meglio di qualsiasi altra forma le richieste della popolazione mondiale»; **la seconda**, che per proseguire il proprio cammino la democrazia debba risolvere il problema dell'inclusione/esclusione su cui si basa la stessa idea di cittadinanza ed estendere le forme e i concetti del suo operare alla sfera globale. «La democrazia ottenuta all'interno degli Stati, e in un numero crescente di essi, rischia di essere svuotata dalla globalizzazione e di risultare meramente formale se non riesce ad agganciarsi anche ad altre sfere di gestione effettiva del potere».

Da queste premesse si definiscono **cinque aree di intervento**: il controllo sull'uso della forza che significa estendere oltre i confini statali il principio della nonviolenza; l'accettazione delle diversità culturali anche rispetto alla produzione di modelli di democrazia diversi da quelli occidentali; il rafforzamento dell'autodeterminazione dei popoli, intesa come partecipazione politica e assenza di dominazione; il monitoraggio degli affari interni come estensione del principio del controllo e forma di tutela globale dei diritti umani; la gestione partecipativa del numero crescente di questioni che interessano l'intero pianeta, rafforzando il principio dell'uguaglianza politica nella *governance* globale<sup>6</sup>.

## Come conseguirla

La soluzione proposta dalla democrazia cosmopolita è sviluppare istituzioni sovra-statali che siano capaci di affrontare democraticamente problemi comuni quali l'ambiente, la sicurezza, le migrazioni, il commercio estero e i flussi finanziari. La democrazia cosmopolita guarda con fiducia alle organizzazioni internazionali e desidera rafforzare al loro interno il controllo dei cittadini, cui va dato un peso politico parallelo e autonomo rispetto a quello che già hanno i loro governi.

---

<sup>2</sup> Daniele Archibugi, economista italiano, studioso di teoria politica delle relazioni internazionali, che ha sviluppato insieme a David Held, l'idea di una democrazia cosmopolita.

<sup>3</sup> Cfr. Daniele Archibugi, *La democrazia cosmopolita*, Asterios Editore, Trieste, 2000.

<sup>4</sup> Cfr. Daniele Archibugi, "La democrazia cosmopolita: una visione partecipante", *Rivista Italiana di Scienza Politica*, Anno XXXV, n.2, agosto 2005 [www.danielearchibugi.org/downloads/scritti/](http://www.danielearchibugi.org/downloads/scritti/).

<sup>5</sup> Cfr. Daniele Archibugi, *La democrazia cosmopolita*, Asterios Editore, Trieste, 2000.

<sup>6</sup> Cfr. Giorgia Serughetti, *Dalla polis alla cosmo-polis*, in *Internazionale* Marzo - Aprile 2009 - Numero 412, pp. 24-25.

A livello politico, Archibugi ha sostenuto la creazione di una Corte penale internazionale<sup>7</sup>, la limitazione del potere di veto nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e la formazione di una Assemblea Parlamentare Mondiale<sup>8</sup>.

### **La democrazia cosmopolita come governance**

Che cosa significa dunque re-inventare la democrazia per affrontare i nuovi problemi? Come passare da un ordine mondiale dominato dagli Stati democratici a un ordine mondiale democratico? Secondo lo studioso, il modo migliore di concettualizzare la democrazia cosmopolita è quello di vederla come diversi livelli di *governance*.

Il conseguimento della democrazia come forma di governabilità globale deve essere perseguito su tre livelli differenti e interconnessi: (1) democrazia all'interno degli stati, (2) democrazia nei rapporti tra stati, (3) democrazia a livello globale.

Per quanto riguarda la democrazia all'interno degli stati, si tratta di sviluppare l'ondata che ha contagiato il pianeta da più di un decennio, soprattutto verso quella metà dei paesi del mondo che sono ancora oggi governati autocraticamente.

Per quanto riguarda la democrazia nei rapporti interstatali, essa comporta il rafforzamento dell'attuale **rete di organismi intergovernativi** e, in primo luogo, delle Nazioni Unite e delle loro varie agenzie.

Per la democrazia a livello globale:

1. Rivedere innanzitutto le priorità della politica estera dei singoli stati. Gli stati democratici dovrebbero dare priorità all'obiettivo di diventare buoni condomini della Comunità Internazionale, anche a costo di sacrificare i propri interessi nazionali di breve periodo.

2. Aumentare il livello di democrazia della vita politica mondiale, ridefinendo i compiti, le funzioni e la struttura delle organizzazioni internazionali con l'obiettivo di aumentare il ruolo e le funzioni delle organizzazioni intergovernative, incrementando anche il livello di partecipazione ed estendendo il controllo democratico su di esse.

3. Rafforzare il sistema legale internazionale. Il dominio del diritto è una componente essenziale di ogni sistema democratico.

4. Concedere ai cittadini del mondo una rappresentanza politica parallela e indipendente dai loro diritti politici nazionali, come uno dei pilastri della proposta di una democrazia cosmopolita.

La via più diretta per raggiungere questo scopo consiste nel creare un'assemblea parlamentare mondiale per composizione simile a quella del Parlamento Europeo.

La crescente globalizzazione di economie, culture e processi politici e sociali ha eroso le capacità decisionali democratiche delle comunità politiche le cui azioni sempre più sono influenzate, e influenzano, quello che succede al di fuori dei loro confini. I processi decisionali democratici devono quindi essere aperti e allargati a tutti coloro che subiscono gli effetti delle decisioni prese.

Archibugi suggerisce un progetto di partecipazione diretta delle persone alla democrazia a livello internazionale attraverso la creazione di istituzioni cosmopolite che vadano ad affiancare le tradizionali istituzioni statali e internazionali, come istituzioni inter-statali.

Lo scopo non è quindi, la creazione di istituzioni federali fortemente centralizzate a livello globale, ma piuttosto la **creazione di livelli multipli di governo democratico**. Le istituzioni cosmopolite sarebbero supplementari, avendo anche una funzione contenitiva, le istituzioni statali nel governare su questioni che abbiano rilevanza globale.

Questo scopo si può raggiungere riformando e rafforzando il ruolo delle istituzioni internazionali già esistenti ma anche con la creazione di nuove istituzioni. Il candidato principale per le riforme è l'ONU per la quale Archibugi propone che, prima di tutto, svolga effettivamente le mansioni che già ora gli spettano e poi che si muova nella direzione di procedure e di un *ethos*, più democratici.

Tra le nuove istituzioni suggerite da Archibugi la più interessante è quella di un parlamento mondiale. Questo organo avrebbe, almeno all'inizio, un ruolo di consiglio e di suggerimento di politiche, ma con la prospettiva di un ampliamento dei suoi poteri. Il parlamento mondiale sarebbe il foro ideale per l'espressione della voce dei cittadini del mondo. Un foro dove fosse possibile rappresentare anche soggetti politici diversi dagli stati, per esempio, movimenti sociali, migranti,

---

<sup>7</sup> Entrata in vigore il 1 luglio 2002

<sup>8</sup> Cfr. Campaign for the Establishment of a United Nations Parliamentary Assembly.

minoranze i cui interessi e richieste spesso non coincidono con quelli espressi dagli stati. Archibugi propone anche profondi cambiamenti nella politica estera delle democrazie per allinearla con i principi democratici che esse applicano all'interno dei loro confini, e suggerisce come le istituzioni cosmopolite potrebbero contribuire efficacemente alla soluzione di problemi internazionali spinosi come interventi umanitari e rivendicazioni di auto-determinazione nazionale, fornendo una fonte indipendente di giudizio. Discute, inoltre, lo scottante problema della promozione della democrazia nei paesi che ancora non la hanno adottata, sostenendo con forza l'idea che la democrazia non possa essere "esportata" con la forza delle armi<sup>9</sup>.

### Riferimenti storici

I progetti per giungere a una repubblica universale o a un governo mondiale fondati sul consenso e la legalità sono antichi e numerosi (si veda ad esempio la rassegna di Heater, 1997, e i progetti del Settecento raccolti in Archibugi e Voltaggio, 1999)<sup>10</sup>.

Le origini intellettuali del cosmopolitismo sono da ritrovarsi in *Per la pace perpetua* di Immanuel Kant e più in generale nei progetti di pace prodotti in ambito illuminista.

In questa tradizione Kant, ha avuto il coraggio di immaginare un sistema giuridico fondato su tre livelli: diritto statale, diritto interstatale e diritto cosmopolitico. Sottolineando l'importanza di mantenere un diritto interstatale, Kant rende chiaro che non prefigura uno Stato mondiale<sup>11</sup>.

Gli stati devono poter mantenere le loro differenze, ma al contempo devono accettare dei limiti per le azioni di politica interna. Kant intendeva porre limiti alla sovranità interna e a quella esterna tramite nuove istituzioni cosmopolitiche e, oggi ancor di più di due secoli fa, è uno degli obiettivi politici più importanti da realizzare<sup>12</sup>. Il concetto di diritto cosmopolitico, introdotto da Immanuel Kant in questo scritto politico, ci porta a riflettere sui risvolti decisivi, sotto il profilo giuridico, che questo pensiero può avere per le relazioni internazionali contemporanee. Il saggio, infatti, anticiperebbe la Dichiarazione universale dei diritti umani proclamata dalle Nazioni Unite nel 1948 e fornirebbe anche i fondamenti teorici di un modello di democrazia internazionale o cosmopolita<sup>13</sup>. Esistono delle fonti del concetto di diritto cosmopolitico, di cui abbiamo individuato cinque ingredienti fondamentali:

- 1) dottrina del diritto naturale e, nell'ambito di questa, la dottrina del diritto delle genti che costituisce il principale punto di riferimento del pensiero internazionale del Settecento.
- 2) La tradizione dei progetti per la pace perpetua.
- 3) Le due dichiarazioni dei diritti dell'uomo e del cittadino espresse dalle grandi rivoluzioni americana e francese. Questi due eventi giuridici tramutavano alcuni dei diritti naturali, su cui i filosofi avevano disquisito per secoli, in diritti positivi.
- 4) Il cosmopolitismo inteso come ideale proprio dell'illuminismo. La *Cosmopolis* era quasi il motto del secolo dei lumi, l'espressione di un'azione politica propositiva tesa alla nascita di una «ragione» universale, nelle cui leggi e sotto il cui imperio potessero riconoscersi tutti gli uomini.
- 5) La filosofia critica della ragione che, negli anni successivi alla rivoluzione francese, il filosofo tentò di applicare tanto al diritto quanto ai rapporti internazionali.

Alcuni tra i primi teorici della "società internazionale" - come Grozio e Kant - cercarono di elaborare un concetto di stato nel contesto della "società degli stati" (vedi Bull, 1977, cap.1). Essi analizzarono le condizioni e i requisiti della coesistenza e della cooperazione tra gli stati, concentrandosi in particolare sulla natura e l'estensione dei rapporti regolati dalla legge.

Il filo conduttore è l'ipotesi che le crescenti interrelazioni globali stiano trasformando la natura e il ruolo dello stato all'interno del sistema globale (vedi Morse, 1976; Rosenau, 1988 e 1990; Brown, 1988).

Alcuni tentativi di situare seriamente lo stato moderno nel contesto delle interrelazioni globali sono stati effettuati nell'ambito di quella vasta letteratura che affonda le proprie radici filosofiche nella tradizione "liberal-idealista" delle relazioni internazionali (vedi Howard, 1981). Essenzialmente,

---

<sup>9</sup> Cfr. <http://www.recensionifilosofiche.it/crono/2010-10/archibugi.htm>.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> Nonostante il termine abbia origine nella cultura greca (cosmos=universo, polis=città, demos=popolo, cratos=potere), gli ideali cosmopolitici furono reintrodotti nella cultura politica da Immanuel Kant e Hans Kelsen.

<sup>12</sup> Cfr. Mariano Croce (a cura di), *Diritti, confini e cosmopolitismo. Un dialogo tra Daniele Archibugi e Seyla Benhabib*, in *Internazionale* Marzo - Aprile 2009 - Numero 412, p. 26.

<sup>13</sup> Cfr. Daniele Archibugi, Immanuel Kant e il diritto cosmopolitico.

questa letteratura “trasformazionalista” descrive lo stato moderno come un’entità invischiata in una vasta ragnatela di interdipendenza globale, fortemente permeata da forze e reti transnazionali, e sempre meno capace di svolgere le proprie funzioni basilari senza ricorrere alla cooperazione internazionale<sup>14</sup>.

Nel suo libro *Cittadini del mondo. Verso una democrazia cosmopolita* (Il Saggiatore, 2009), Archibugi affronta le questioni più pragmatiche e istituzionali poste dal progetto di riforma della democrazia cosmopolita. Archibugi in esso traccia una possibile e plausibile traiettoria di riforma e riorganizzazione delle organizzazioni internazionali nella direzione di una maggiore democraticità e sottolinea anche quali cambiamenti sarebbero necessari alla politica estera delle attuali democrazie, parte integrante quest’ultima del progetto di democrazia cosmopolita proposto da Archibugi.

Archibugi afferma che la democrazia è, all’alba di questo nuovo millennio, non solo il sistema politico vittorioso, ma l’unico che abbiamo a disposizione. La gente, in tutto il mondo, ha scelto la democrazia e combattuto per essa, dando vita a un potente movimento transnazionale che ha raggiunto sorprendenti risultati di cambiamento, spesso con mezzi relativamente poco cruenti. Questa è forse la maggiore indicazione che la democrazia sia realmente un sistema di valori universali.

**Scriva Antonio Papisca** “...Quando un ordinamento pone i diritti umani a suo fondamento - questo avviene con l’adozione di buone costituzioni democratiche -, esso entra nella fase che chiamiamo di *plenitudo iuris*, di pienezza del diritto: il principio del rispetto della dignità umana prevale sul principio di sovranità dello Stato. Il riconoscimento giuridico internazionale dei diritti umani ha aperto lo stesso orizzonte di *plenitudo iuris* nel sistema delle relazioni fra Stati e fra popoli...La pienezza del diritto postula la pienezza della cittadinanza, *plenitudo civitatis*, e la ridefinizione della **democrazia in chiave multidimensionale**. Se, per esplicito riconoscimento del Diritto internazionale, tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti e sono quindi soggetti primari di Diritto internazionale, allora **tutti gli esseri umani condividono un medesimo statuto di cittadinanza, la cittadinanza universale o cosmopolita**. Dal punto di vista storico, le cittadinanze nazionali precedono la cittadinanza universale, ma oggi devono ridefinirsi al fine di rendersi compatibili con i principi del codice universale dei diritti umani, a partire dai principi di eguaglianza e di non discriminazione.

Questo comporta che lo *ius humanae dignitatis*, il diritto della dignità umana, prevalga sullo *ius sanguinis*, il diritto di sangue, a vantaggio dello *ius soli*, diritto legato alla residenza effettiva in un territorio”<sup>15</sup>.

## Un esempio, MANIFESTO PER UNA DEMOCRAZIA GLOBALE<sup>16</sup>

- **La politica è in ritardo.** Attraversiamo un periodo di grandi cambiamenti tecnologici ed economici cui non ha corrisposto un’analoga evoluzione delle istituzioni pubbliche responsabili della loro regolazione e controllo. L’economia è stata globalizzata ma non è andata così per le istituzioni politiche e la democrazia. Pur con le loro differenze, peculiarità e limiti, le proteste che oggi dilagano nel mondo mostrano un crescente disagio per il modo in cui sono prese le decisioni, con le forme di rappresentanza esistenti e la loro scarsa capacità di difendere i beni comuni, ed esprimono l’esigenza di più democrazia e di una democrazia migliore.
- **Il benessere e la sicurezza del mondo sono minacciati.** L’ordine nazionale/internazionale creato dopo la Seconda guerra mondiale e la caduta del muro di Berlino non è stato capace di gestire i grandi progressi dei sistemi produttivi a vantaggio di tutta l’umanità. Al contrario, sono in corso processi regressivi e distruttivi derivati dalla crisi economica e finanziaria, dall’allargamento delle disuguaglianze sociali, dal riscaldamento globale e dalla proliferazione nucleare. Questi fenomeni hanno già influenzato

---

<sup>14</sup> Cfr. David Held, *Democrazia e ordine globale*, Asterios.

<sup>15</sup> Cfr. Antonio Papisca, *L’educazione ai diritti umani per una cittadinanza plurale nello spazio pubblico globale*, in *Peace Human Rights*, 2/2012.

<sup>16</sup> Cfr. <http://globaldemocracymanifesto.wordpress.com/english/>.

negativamente la vita di miliardi di esseri umani, e la loro persistenza e rafforzamento minacciano la pace mondiale e la sopravvivenza della civiltà umana.

- **Le crisi globali richiedono soluzioni globali.** In un universo sociale caratterizzato dalla globalizzazione, le capacità democratiche degli stati nazionali e delle istituzioni internazionali si vedono sempre più limitate dallo sviluppo di forti processi, organizzazioni e sistemi globali di carattere non democratico. Negli ultimi anni, i principali leader nazionali e internazionali del mondo hanno dovuto inseguire i successi globali. Il loro ripetuto fallimento dimostra che non bastano gli occasionali vertici, né gli accordi intergovernativi, né la cooperazione internazionale, né il preteso multilateralismo né le attuali forme di *governance* globale. La globalizzazione della finanza, delle catene produttive e dei sistemi di comunicazione, e il potere di scala planetaria acquisito dalle tecnologie distruttive esigono la globalizzazione delle istituzioni politiche di regolazione e controllo, e le crisi globali richiedono soluzioni globali coerenti ed efficaci. Per questo chiediamo l'urgente creazione di nuove agenzie globali specializzate nel disarmo, lo sviluppo stabile, equo e sostenibile, e la protezione dell'ambiente, e la rapida implementazione di forme di *governance* democratica globale su tutti i problemi che gli attuali vertici intergovernativi si sono dimostrati incapaci di risolvere.
- **Dobbiamo progredire verso nuove, profonde e più ampie forme di democrazia.** L'attuale modello di globalizzazione tecnologico-economica deve essere superato da un nuovo modello che metta gli strumenti tecno-economici al servizio di un mondo più giusto, pacifico e umano. Abbiamo bisogno di un nuovo paradigma di sviluppo mondialmente sostenibile e orientato alla soddisfazione dei bisogni dei più poveri e indifesi membri dell'umanità. Per evitare il peggioramento delle crisi globali e cercare soluzioni alle sfide poste dalla globalizzazione dobbiamo progredire verso profonde e più ampie forme di democrazia. Le organizzazioni nazionali-statali devono far parte di una struttura più ampia e meglio coordinata, che dovrebbe articolare istituzioni democratiche regionali in tutti i continenti, la riforma della Corte di Giustizia Internazionale, una Corte Penale Internazionale più giusta ed equa, e una Assemblea Parlamentare delle Nazioni Unite, embrione di un futuro Parlamento Mondiale. Ma questo cambiamento istituzionale non potrà avere successo se è la risultante delle azioni di una elite autoeletta. Invece, la democratizzazione dell'ordine mondiale dovrà scaturire da un processo socio-politico aperto a tutti gli esseri umani, finalizzato alla istituzionalizzazione partecipativa di una democrazia globale.
- **Globalizzare la democrazia è l'unico modo per democratizzare la globalizzazione.** Al di là delle divergenze sui contenuti e sui metodi idonei per avanzare verso un ordine mondiale più giusto e stabile, i noi sottoscritti firmatari condividiamo un risoluto impegno con lo sviluppo di una democrazia globale. In nome della Pace, della Giustizia e dei Diritti Umani non vogliamo essere governati a livello mondiale da chi è stato scelto per farlo solo a livello nazionale, né da organismi internazionali che non ci rappresentano adeguatamente. Per questo lavoriamo per la costituzione di spazi politici sovranazionali e chiediamo istituzioni politiche regionali, internazionali e mondiali all'altezza delle sfide del Secolo XXI, che esprimano le diverse visioni e difendano gli interessi comuni dei sette miliardi di donne e uomini che componiamo oggi il genere umano.
- **Invitiamo tutti gli esseri umani a partecipare della costituzione di una democrazia globale.** Noi sottoscritti firmatari condividiamo con i movimenti sociali mondiali la richiesta di "unirci per un cambio globale" e per una "democrazia reale". Entrambi gli obiettivi esprimono il crescente rifiuto a continuare a essere governati da poteri politici ed economici su cui non abbiamo alcuna influenza. L'autonomia e l'autodeterminazione non valgono solo a livello locale e nazionale. Ecco perché rivendichiamo il nostro diritto a partecipare delle decisioni globali fondamentali per la nostra vita. Vogliamo essere cittadini del mondo e non solo i suoi abitanti. Perciò esigiamo democrazia non solo a livello locale e nazionale, ma anche una democrazia globale, ci impegniamo a lavorare per il suo sviluppo e chiamiamo tutti i leader politici, intellettuali e civili del mondo, tutte le organizzazioni, partiti e movimenti, e tutte le persone di convinzioni democratiche del pianeta a partecipare attivamente della sua costituzione.

## BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

### **Daniele Archibugi, Cittadini del mondo. Verso una democrazia cosmopolitica, Il Saggiatore, 2009**

La democrazia non arriva dal cielo insieme alle bombe, ma si costruisce dal basso, incoraggiando popoli e comunità a scegliere la forma di autogoverno compatibile con le proprie tradizioni culturali e radici storiche. Fallite le politiche di ingerenza dei paesi occidentali, che hanno persino teorizzato l'esportazione della democrazia attraverso l'uso delle armi, è tempo di diffondere su scala mondiale la cultura del dialogo e dell'inclusione. Questa è la tesi di *Cittadini del mondo*, il nuovo saggio di Daniele Archibugi, uno dei più autorevoli sostenitori del cosmopolitismo democratico. Solo un'utopia per ingenui idealisti, come insinuano i suoi detrattori, o, come invece argomenta l'autore, l'unica strategia attuabile per affrontare le grandi sfide della globalizzazione? L'urgenza di una risposta cresce con l'escalation della violenza globale. Le speranze con cui si è chiuso il secolo scorso – la caduta del Muro di Berlino, l'abolizione dell'*apartheid* in Sudafrica o la sconfitta della dittatura in diversi paesi dell'America Latina – avrebbero potuto condurre a una espansione pacifica della democrazia. Il nuovo millennio, invece, si è aperto sotto cattivi auspici e la guerra è tornata lo strumento quotidiano per gestire i conflitti. Come i suoi principali ispiratori – Norberto Bobbio, Amartya Sen e Jürgen Habermas – Daniele Archibugi propone il rafforzamento e la riforma degli organismi internazionali esistenti, a partire dai macchinosi ingranaggi dell'Onu e della Corte penale internazionale, la creazione di istituzioni nuove, come il Parlamento mondiale, e una progressiva armonizzazione degli interessi nazionali con le esigenze della comunità globale. Su uno scenario internazionale in continua e sorprendente evoluzione, questo testo coraggioso e pragmatico ci propone con rinnovata energia l'idea di una globalizzazione solidale, democratica e soprattutto possibile.

- [Daniele Archibugi](#), *La democrazia cosmopolitica: una riaffermazione*, Trieste, [Asterios Editore](#), 2000 - [ISBN 88-86969-42-2](#)
- Daniele Archibugi, "La democrazia cosmopolitica: una prospettiva partecipante", *Rivista Italiana di Scienza Politica*, vol. 35, no. 2, agosto 2005, pp. 261-288
- Daniele Archibugi & David Beetham, *Diritti umani e democrazia cosmopolita*, Milano, Feltrinelli, 1998 - [ISBN 88-07-47022-5](#)
- Daniele Archibugi, [Cittadini del mondo. Verso una democrazia cosmopolitica](#), Milano, Il Saggiatore, 2009 - [ISBN 978-88-428-1498-6](#), trad. it di *The Global Commonwealth of Citizens. Toward Cosmopolitan Democracy*, Princeton, Princeton University Press, 2008. [ISBN 978-0-691-13490-1](#).
- Daniele Archibugi, David Held, Mary Kaldor e Richard Falk, *Cosmopolis. È possibile una democrazia sovranazionale?*, Manifestolibri, Roma 1993 - [ISBN 88-7285-039-8](#).
- David Held, *Democrazia e ordine globale. Dallo Stato moderno al governo cosmopolitico*, Trieste, [Asterios Editore](#), 1999 - [ISBN 88-86969-09-0](#)
- David Held, *Governare la globalizzazione. Un'alternativa democratica al mondo unipolare*, Bologna, Il Mulino, 2005 - [ISBN 88-15-10482-8](#)
- D. Archibugi ... [e altri], *Cosmopolis : E' possibile una democrazia sovranazionale? /*. \_ Roma: Manifestolibri, 1993. \_ p. 91-122

Per ulteriori approfondimenti sul tema della democrazia cosmopolitica consultare i seguenti testi redatti da David Held:

- *Modelli di democrazia. (Terza edizione)*. Il Mulino, Bologna, 2007.
- *Governare la globalizzazione. Un'alternativa democratica al mondo unipolare*. Il Mulino, Bologna, 2005.
- *Che cos'è la globalizzazione* (con A. McGrew, D. Goldblatt e J. Perraton). Asterios Editore, Trieste, 1999.
- *Democrazia e ordine globale. Dallo Stato moderno al governo cosmopolitico*. Asterios Editore, Trieste, 1999.

**Nadia Urbinati Ai confini della democrazia. Opportunità e rischi dell'universalismo democratico**, 2007, pp. VI - 138,

Democrazia è insieme il nome di una forma di governo e di un ideale politico e morale. Questa doppia natura dà alla parola un significato complesso, con la conseguenza che alla democrazia chiediamo a volte troppo e a volte troppo poco. Le chiediamo troppo quando confondiamo il suo ethos universalistico con un progetto politico di espansione. Le chiediamo troppo poco quando la identifichiamo con l'appartenenza etnica, mortificandone il significato inclusivo ed egualitario. Nel primo caso, estendiamo la democrazia oltre i confini territoriali dello Stato per farne un progetto di governo globale o, che è ancora peggio, di democratizzazione forzata. Nel secondo caso, rischiamo di trasformarla in un governo di privilegiati che accetta di avere al suo interno residenti, che tuttavia non hanno gli stessi diritti dei cittadini.

La democrazia ha dunque una difficile relazione con i confini, siano essi ideologici o territoriali, e tale difficoltà è all'origine della sua schizofrenia. Le contraddizioni insite nella stessa nozione di democrazia sono alla base di questo acuto volume di una delle maggiori teoriche della politica contemporanea, che si interroga sui dilemmi di uno Stato democratico nell'era della globalizzazione. L'universalismo dei valori democratici autorizza a legittimare una democrazia cosmopolita? La giusta esigenza di autonomia politica che la democrazia contiene autorizza i paesi democratici a farsi missionari di democrazia? L'universalismo democratico di cui i paesi dell'Occidente vanno fieri può accettare di non prevedere politiche di inclusione rivolte agli immigrati?